

Pier Maria Stabile

*«Ma che colossi!» L'eredità culturale di Carlo Vidua di Conzano nel bicentenario della fondazione del Museo Egizio di Torino.*

### Introduzione

Quest'anno si celebra il bicentenario (1824-2024) della fondazione del Museo Egizio di Torino il cui nucleo originario è costituito dall'eccezionale collezione di antichità di più di ottomila pezzi appartenuta a Bernardino Drovetti già console di Francia in Egitto<sup>1</sup>.

Il merito dell'acquisizione della raccolta nel novembre 1823 da parte del Regno di Sardegna va riconosciuto al viaggiatore casalese Carlo Vidua di Conzano (1785-1830) che, durante il suo soggiorno in Egitto nel 1819-1820, venne a conoscenza dell'intenzione del Drovetti di vendere la propria collezione al miglior offerente.

Il Vidua, consapevole dell'importanza della collezione Drovetti ritenuta strategica per il prestigio culturale piemontese e dell'Italia, rivolse quindi al governo sardo ripetute sollecitazioni affinché ne effettuasse l'acquisto, contando anche sul sostegno di alcuni autorevoli esponenti dell'*entourage* sabauda, fra i quali, i conti Prospero Balbo di Vinadio e Cesare Saluzzo di Monesiglio<sup>2</sup>. La lungimirante iniziativa del celebre viaggiatore casalese e il suo infaticabile ruolo di mediatore protrattosi per oltre un quadriennio (1820-1823), consentirono così alla città subalpina di diventare la sede del museo di antichità egizie, secondo solo, per importanza e quantità di reperti, a quello del Cairo fondato nel 1857 e trasferito poi nel 1902<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Alcune parti del presente testo sono l'estratto di un più ampio saggio in corso di pubblicazione di cui l'autore si riserva ogni diritto

<sup>2</sup> Nella lettera inviata il 15 luglio 1820 dal Cairo al conte Cesare di Monesiglio, segretario del Consiglio di Conferenza dei ministri sardo, il Vidua scrisse profeticamente che, grazie all'auspicato acquisto della collezione egizia del Drovetti, il Piemonte avrebbe avuto «la gloria di conservare, e di mostrare agli stranieri una raccolta unica, e formata da un suo figlio». L'Italia sarebbe stata quindi il Paese a possedere «il primo e il più ampio museo egizio in Torino, come possiede la prima raccolta di sculture greche e romane in Roma, e la prima di tutte le Gallerie in Firenze». Per meglio seguire l'andamento delle trattative di vendita con il Drovetti, il viaggiatore di Casale decise di prolungare di cinque mesi il suo soggiorno egiziano rispetto ai tre precedentemente previsti. Egli affermò infatti che l'*affaire* Drovetti gli stava «tanto a cuore dal momento che avrebbe potuto «contribuire all'onore del Piemonte» (cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo*, tomo II, libro II, lettera n. 36, pp.197-199, Giuseppe Pomba, Torino, 1834).

<sup>3</sup> Sul ruolo svolto dal collezionista e viaggiatore casalese nella costituzione del museo subalpino:

- cfr. SILVIO CURTO, *Carlo Vidua e il Museo Egizio di Torino*, in *Carlo Vidua viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, a cura di GIAN PAOLO ROMAGNANI, Casale Monferrato 1987, pp. 27-34.

Sulle vicende fondative del Museo Egizio torinese cfr.:

- SILVIO CURTO, *L'archeologia, l'egittologia e l'Accademia delle Scienze*, in AA. VV., *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Atti del convegno (dicembre 1983), Torino, 1985, pp. 189 ss.; ID.,
- *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1990; ID.,
- *Bernardino Drovetti*, in *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa. 1800-1830*, a cura di PIERGIORGIO DRAGONE, Unicredit, Genova, Sagep Libri srl, 2002, pp. 266-267;

Con l'apertura al pubblico del Museo Egizio l'otto novembre 1827 presso alcuni ambienti del palazzo guariniano dell'Accademia della Scienze di Torino, il progetto così intensamente auspicato dal Vidua poteva dirsi infine realizzato.

Scomparso prematuramente nel 1830 durante il suo ultimo *tour* in Estremo Oriente ed Oceania, il Vidua fu riconosciuto dai contemporanei – l'amico Cesare Balbo, figlio di Prospero, il geografo prussiano, barone Friederich Alexander von Humboldt e il conte Pietro Civalieri di Masio – come il «viaggiatore» per eccellenza in un'epoca in cui il viaggio rappresentava ancora una vera e propria «arte». Le competenze di studioso di antichità e di appassionato collezionista maturate nel tempo dal Vidua, grazie alle sue vaste letture e alle numerose esperienze di viaggio, gli valsero anche la stima di Jean-François Champollion *le Jeune* il quale, nel 1827, tentò senza successo di coinvolgerlo nella spedizione archeologica franco-toscana del 1828-1829.

Testimone diretto dell'esperienza pionieristica di *voyageur* del Vidua fu proprio il conte Civalieri (1787-1870), alessandrino di nascita, ma di origine casalese che, nelle sue *Memorie storiche di Alessandria*, ricorda e descrive con ammirazione la figura dell'esploratore da lui frequentato in occasione del soggiorno a Parigi nel 1814. Queste *Memorie* sono conservate – insieme a testamenti ed altri documenti fondamentali per ricostruire le vicende dell'eredità anche culturale della famiglia Vidua di Conzano – presso l'Archivio di Stato di Alessandria.

L'Istituto, quale luogo di cultura nella provincia alessandrina, si fa ora promotore dell'iniziativa che, valorizzando il suo patrimonio documentario, ha realizzato una mostra virtuale ora fruibile sul rinnovato sito istituzionale.

L'obiettivo primario del progetto è quello di onorare la memoria del Vidua grazie al cui fondamentale contributo il museo torinese è diventato una tappa imprescindibile nel percorso di conoscenza della civiltà dell'antico Egitto.

Ricordiamo anche che tutta la collezione egizia del Drovetti, proveniente dall'arsenale di Genova e diretta alla capitale sabauda, transitò, fra l'ultima decade del novembre 1823 e l'ottobre 1824, proprio da Alessandria e da alcuni centri del suo territorio (Arquata Scrivia e Novi Ligure), lasciando traccia delle sue tappe in numerosi documenti archivistici. Particolare interesse riveste il carteggio, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, riguardante il problematico passaggio sul fiume Bormida della statua colossale del faraone Sethi II<sup>4</sup>.

Sulla base di questi aspetti, non sembra inappropriato parafrasare la celebre frase dello Champollion affermando che «la strada per Tebe e Menfi passa da....Casale ed Alessandria, prima di arrivare a Torino»<sup>5</sup>!

---

• ALESSANDRO ROCCATI, LAURA DONATELLI, *Alle origini dell'Egittologia e del primo Museo Egizio della storia. Torino 1820-1832*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», Serie V, volume 43, 2019.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi A.S.TO), *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 11, «1824 – Museo Egizio. Traghetto di un colosso egiziano sulla Bormida».

<sup>5</sup> La celebre frase «la route de Memphis et de Thèbes passe par Turin» fu pronunciata dallo Champollion per rispondere all'invito a recarsi in Egitto formulatogli dal Drovetti che era venuto a conoscenza della sua decifrazione dei geroglifici.

## 1. Infanzia e formazione del giovane Carlo

Carlo Domenico Fabrizio Giuseppe Maria Vidua nacque a Casale Monferrato il 28 febbraio 1785 da Pio Gerolamo (1748-1836), conte di Conzano – Primo Segretario di Stato agli affari Interni nel primo governo sabauda della Restaurazione e Ministro di Stato – e da Marianna Gambera (1766-1789).

Il Vidua ereditò dal nonno materno, conte Fabrizio Gambera di Mirabello (1720-1807), appartenente a una famiglia casalese originaria di Rosignano Monferrato, la passione per i viaggi e un forte desiderio di conoscenza di nuovi paesi e civiltà diverse<sup>6</sup>.

Nel saggio dal titolo *Dello stato delle cognizioni in Italia, Discorso del conte Carlo Vidua*, pubblicato postumo nel 1834 con annotazioni dell'amico Balbo, l'esploratore casalese ribadiva infatti l'utilità dei viaggi come «stromento efficacissimo, onde ampliare le idee e moltiplicare le cognizioni»<sup>7</sup>.

Fino al 1804, il padre di Carlo, legittimista convinto, volendo evitare che il figlio fosse influenzato dalle 'pericolose' idee francesi, ne affidò l'istruzione privata all'erudito casalese don Giuseppe Mortara e, in seguito, al canonico Ignazio De Giovanni, impedendogli quindi la frequenza dei corsi universitari a Torino. Al compimento del diciannovesimo anno d'età, il Vidua si trasferì tuttavia nella capitale subalpina con il padre per approfondire gli studi in legge – peraltro mai terminati – sotto la guida dell'abate avvocato Luigi Bessone.

Durante il soggiorno torinese, il giovane Carlo frequentò con assiduità il circolo denominato *Società dei Concordi*, fondato nel 1804 da Cesare e Ferdinando Balbo<sup>8</sup>, figli del conte Prospero e futuro capo del primo ministero costituzionale sardo nel 1848.

## 2. I primi viaggi

Dopo i primi spostamenti a breve raggio tra Casale, Torino e le ville di parenti ed amici, il Vidua cominciò a viaggiare con assiduità fra il 1809 e il 1813, recandosi

---

<sup>6</sup> Dopo la scomparsa prematura della madre, Carlo fu seguito nella sua infanzia dai nonni materni Fabrizio e Paola Gambera. Meno coinvolta nella formazione del giovane Vidua fu invece la seconda moglie del padre, Enrichetta, figlia del conte Gaspare Galleani d'Agliano (1777-1849).

Il conte palatino Gambera di Mirabello, era un amante dell'arte e, fatto inusuale per l'epoca, effettuò, secondo la moda del tempo, un viaggio di formazione culturale in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Inghilterra e Scozia (16 settembre 1761-11 ottobre 1763), intraprendendo un percorso inverso a quello che tradizionalmente formava oggetto del *Grand Tour* di aristocratici europei i quali scendevano verso il 'Belpaese'. Al rientro del suo lungo *tour* in Europa, sposò nel 1764 Paola figlia del conte Stefano Onorio Gaspardone. Da questa unione nacquero due figlie: Marianna e Teresa, coniugate rispettivamente con il conte Pio Gerolamo Vidua, padre di Carlo, ed il conte Giulio Cesare Leardi Angelieri di Terzo, il quale, sposò poi in seconde nozze Clara, figlia del marchese Gian Giacomo Cocconito di Montiglio.

<sup>7</sup> Cfr. CARLO VIDUA, *Dello stato delle cognizioni in Italia, Discorso del conte Carlo Vidua, Edizione seconda con alcune note di Cesare Balbo*, Torino, Giuseppe Pomba, 1834, p. 102.

<sup>8</sup> Il Vidua fu ammesso a questo circolo nel 1806 con il nome arcadico l'«Allungato». Tra i giovani membri della *Società dei Concordi* figuravano, oltre ai fratelli Balbo e al Vidua, Luigi Ornato, Luigi Provana del Sabbione e Santorre di Santa Rosa. Cesare Balbo (1789-1853) diventò presto amico di Carlo e suo primo biografo.

nella Francia meridionale a Nizza (fine del 1809) e in Provenza (Tolone, Marsiglia, Aix, Arles) per visitare anche i luoghi petrarcheschi (Avignon, Fontaine-de-Vaucluse). L'ansia di trovare una sistemazione nella vita e l'insofferenza verso i riti sociali della vita di provincia e soprattutto di quella torinese («seccature di Torino»), gli fecero prendere in considerazione anche la possibilità di arruolarsi nel 1812 a Modena in un reggimento di cacciatori a cavallo, salvo poi pensare che la carriera militare non era fatta per lui<sup>9</sup>. Questo suo originale anticonformismo lo indusse altresì a respingere con ostinazione tutte le proposte di matrimonio provenienti dalla famiglia e dal padre in particolare.

Nel 1813, abbandonati l'idea dell'arruolamento nell'esercito napoleonico ed il progetto di andare a Dresda per impararvi il tedesco, soggiornò alcuni mesi in Liguria, a Sestri Levante, dove, secondo il Balbo, si dedicò alla prime stesure del citato saggio *Dello stato delle cognizioni in Italia* e di una *Storia di Firenze* andata tuttavia perduta<sup>10</sup>. In seguito, egli si spostò in Toscana (Arezzo, Firenze, Pisa, Livorno) e a Roma, risalendo poi in Lombardia a Pavia e Milano per recarsi quindi in Svizzera (Ginevra). Rientrato a Casale nell'autunno 1813, egli ripartì poco dopo per Parigi che raggiunse contestualmente al crollo dell'Impero napoleonico (marzo-aprile 1814).

### 3. I viaggi di formazione in Francia e Gran Bretagna

Testimone diretto dell'esperienza del primo viaggio in Francia del Vidua fu il conte Pietro Civalieri di Masio, che, nel manoscritto delle sue *Memorie storiche di Alessandria*, ricordò con ammirazione l'esploratore celebrandone la raffinata cultura ed il grande valore di studioso<sup>11</sup>. Il Civalieri scrisse di averlo incontrato nel 1814 a Parigi «in alcune distinte case di colà» e di avergli dedicato numerose delle sue «rimembranze in quella metropoli contenute nel *Cartolare C* di queste memorie»<sup>12</sup>. Recatosi nella capitale dell'Impero insieme alla delegazione ufficiale della città di Alessandria, il conte di Masio si trattene a lungo a Parigi fino alla caduta di Napoleone nella primavera del 1814 e condusse vita mondana frequentando gli ambienti più eleganti della società parigina. Incontrò anche alcuni

---

<sup>9</sup> *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., lettera n. 66 a Cesare Balbo, Casale, 20 marzo 1812, tomo I, pp. 221-224. Il desiderio di allontanarsi da casa gli fece anche pensare di arruolarsi nel corpo di spedizione napoleonico diretto in Polonia, così come fece il suo amico Ferdinando Balbo (fratello di Cesare) che perse la vita nella tragica ritirata dalla Russia (*ivi*, lettera n. 67, Torino, 5 maggio 1812).

<sup>10</sup> CESARE BALBO, *Vita di Carlo Vidua*, introduzione a *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo I, p. XVI.

<sup>11</sup> Cfr. il suo manoscritto in ASAL, *Archivio Famiglia Civalieri*, Pietro Civalieri, *Memorie storiche di Alessandria*, busta 50, 536, fasc. 2/2, s. d. (ma 1830-1831), carta 143, edito in PIETRO CIVALIERI, *Memorie storiche di Alessandria, parte III, 1829-1836*, a cura di ROBERTO LIVRAGHI, GIANLUCA IVALDI, GIAN MARIA PANIZZA, *Fonti e strumenti per la storia - 6*, Archivio di Stato di Alessandria, *Cartolare F* (Memorie dal 1° gennaio 1829 - 1830 - 1831 - 1832), Associazione Città Nuova Alessandria, 2006, p. 62.

<sup>12</sup> *Ivi*, carta 143. Il Civalieri si riferisce alle *Rimembranze del mio viaggio a Parigi* che integra il manoscritto delle sue *Memorie storiche di Alessandria*, ASAL, busta 50, 535, fasc. 1/7, *Mia Vita*, 2.a, *Rimembranze viaggio a Parigi (1813-1814)*, 1832, carte 34-35, edite in PIETRO CIVALIERI, *Memorie storiche* cit., *parte II, 1813-1828 (Viaggio a Parigi)*, Alessandria, 2003, pp. 55-56, 59.

suoi connazionali, fra i quali lo stesso Vidua, di cui offrì una brillante descrizione sia dell'aspetto fisico che del profilo intellettuale, sottolineandone il carattere temerario dimostrato nelle concitate fasi belliche che accompagnarono la caduta di Napoleone nel marzo 1814<sup>13</sup>. Dopo la tappa parigina, il Vidua decise di proseguire il suo *tour* europeo che si protrasse fino al 1815, raggiungendo la Gran Bretagna, il Belgio e l'Olanda. Durante il viaggio nelle isole britanniche, egli frequentò le principali istituzioni culturali di Londra, esprimendo grande ammirazione per il sistema parlamentare di Westminster.

#### 4. Il primo viaggio dalla Lapponia all'Egitto attraverso il Caucaso e l'Asia Minore

I lunghi *tours* in Europa del 1814-1815 non rappresentarono che un mero anticipo dei tre lunghi viaggi che portarono in seguito il Vidua ad esplorare i restanti quattro continenti. Una volta rientrato in madrepatria dopo il *tour* nelle isole britanniche, il Vidua si dedicò alla preparazione del primo viaggio oltre i confini europei. Per essere sollevato da qualsiasi incombenza relativa alla gestione di tutti i suoi affari in patria, il dieci novembre 1815 concesse al notaio di famiglia, Giovanni Giacomo Ronfani, procura generale e speciale. Con questo atto, egli delegò il notaio ad agire in nome e per conto suo in sede giudiziale, stragiudiziale (transazioni di liti), all'acquisto, vendita e permuta di immobili, all'amministrazione del patrimonio (riscossione di affitti e altre rendite), ed alle operazioni finanziarie di prestito<sup>14</sup>. Nel corso del suo primo viaggio extraeuropeo, l'esploratore monferrino percorse decine di migliaia di chilometri dal gelo della Lapponia al clima torrido della seconda c.d. Grande cateratta del Nilo, risalendo in barca il fiume dalle foci alla Nubia.

##### 4.1 Il tragitto da Torino a Costantinopoli

Partito da Torino il 21 aprile 1818 di nuovo alla volta di Parigi, il Vidua raggiunse il 31 maggio successivo l'Inghilterra dove soggiornò ancora a Londra per poi imbarcarsi con l'amico marchese Alessandro D'Oria di Ciriè il 13 giugno da Harwich verso la Germania con destinazione la Russia, passando attraverso la Scandinavia. Giunto a Stoccolma il 18 luglio, egli lasciò la capitale svedese il 1° agosto per visitare la città universitaria di Uppsala. Quindici giorni dopo varcò il confine finlandese presso la città di Torneå dove preparò la spedizione in Lapponia – durata dal 20 agosto al 16 settembre – fino a Jukkasjärvi nella Svezia settentrionale. Ritornato a Torneå il 17 settembre, proseguì verso la Russia percorrendo tutta la Finlandia. Il 1° ottobre 1818, il *voyageur* casalese raggiunse finalmente San Pietroburgo, allora capitale dell'impero russo, dove fu presentato nel febbraio 1819 dall'ambasciatore sardo, conte Alessandro Cotti di Brusasco –

<sup>13</sup> *Ivi*, busta 535, fasc. 1/7, carte 34-35; CIVALIERI, *Memorie storiche cit., parte II, 1813-1828 (Viaggio a Parigi)*, pp. 55-56, 59.

<sup>14</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA (d'ora in poi ASAL), fondo *Tappa di Insinuazione di Casale Monferrato*, 416 [già 15], dicembre 1815, notaio Giovanni Giacomo Ronfani, Procura generale passata dall'Illustrissimo Signor Conte Carlo Fabrizio Vidua in capo del Signor Notaro Giovanni Giacomo Ronfani, 10 novembre 1815, ff. 59 ss.

succeduto nel frattempo a Joseph-Marie de Maistre – allo zar Alessandro I che accese in lui la passione per l'egittologia. Giunto il 31 marzo successivo a Mosca, il Vidua ripartì il 23 maggio verso Tula dove si separò dal compagno di viaggio, riprendendo così il suo *tour* verso il Caucaso e la Crimea. L'esploratore monferrino visitò il 16 giugno la città portuale di Taganrog sul Mar d'Azov, avventurandosi poi nei territori controllati da Circassi e Cosacchi in perenne stato di ostilità tra loro. Poco dopo, visitate Balaklava e Cherson a sud di Kiev, l'esploratore monferrino s'imbarcò il 28 agosto da Odessa con destinazione Costantinopoli. Una grave pestilenza che flagellava la città indusse tuttavia il Vidua a trattenersi poco tempo nella capitale turca, approfittando del «firmano» (una sorta di permesso-lasciapassare) rilasciatogli dal sultano ottomano e della scorta di un giannizzero fornitagli dall'ambasciatore inglese, per compiere delle escursioni in Asia Minore. Fra gli inizi di ottobre e la prima decade di dicembre visitò le regioni della Bitinia e Troade, Pergamo, Efeso ed altre città della Jonia. Il 15 dicembre, grazie all'assistenza del consolato inglese, s'imbarcò a Smirne, su una goletta del Pascià d'Egitto diretta ad Alessandria, facendo una tappa intermedia a Rodi.

#### 4.2 Il 'tour d'Égypte'

Sbarcato ad Alessandria Egitto il 27 dicembre 1819, egli si trattenne nella terra dei faraoni sei mesi, anche per seguire di persona l'*affaire* relativo alla collezione di Bernardino Drovetti, risalendo su imbarcazioni protette dalla bandiera inglese il corso del Nilo fino alla seconda (Grande) cateratta del fiume con il progetto di visitare la Nubia ed alcuni siti archeologici come i templi rupestri di Abu Simbel. Il 29 dicembre proseguì per Rashid (Rosetta), porto fluviale sul delta del Nilo, dove s'imbarcò il 31 dicembre su una nave fornitagli dall'agente consolare inglese, risalendo quindi il fiume sino al Cairo che raggiunse il 6 gennaio. Benché fosse munito di lettere di presentazione per il console inglese, l'esploratore monferrino preferì conoscere e frequentare il compatriota canavesano Bernardino Drovetti (Barbania, 1776 - Torino, 1852), ex console di Francia, il quale, malgrado non fosse più investito delle funzioni consolari dopo la caduta di Napoleone, riscuoteva maggiore stima ed aveva più influenza in Egitto rispetto a tutti gli altri diplomatici. Tant'è vero che fu proprio il Drovetti a presentarlo a Muhammad 'Alī Pascià Viceré dell'Egitto allora sotto la sovranità ottomana. In una lettera indirizzata al padre, l'esploratore monferrino spiegò che la ragione della lunga durata del suo viaggio in Egitto era stata dovuta alla grande quantità dei monumenti da visitare e poi alla loro distanza. Durante il soggiorno al Cairo, il *voyageur* casalese fece un'escursione di tre giorni a sud della città per visitare una quindicina di piramidi, salendo sulla cima della più alta e penetrando nelle profondità di tre di esse. Riuscì a visitare anche i complessi piramidali e le tombe a mastaba presso le necropoli di Abu Sir e Saqqāra e ancora le rovine dell'antica Menfi. Dal momento che quasi tutti i luoghi abitati ed i monumenti si trovavano lungo le rive del Nilo o a poca distanza da esso, il Vidua precisò al padre che l'unico modo comodo e sicuro di viaggiare in un paese semidesertico come l'Egitto era quello di «andar sul fiume». La risalita del Nilo fu

considerata dal Vidua «il più bello» di tutti i suoi viaggi, ma anche la più lunga navigazione da lui fatta, poiché visse cinque mesi (21 gennaio-14 giugno 1820) in una barca procuratagli dal Drovetti con un equipaggio eterogeneo composto di greci, come il suo interprete («dragomanno») Leonardo, turchi ed egiziani. La prima tappa fu Hermopolis a centocinquanta miglia del Cairo. In seguito, navigate altrettante miglia, egli raggiunse i siti archeologici dell'Alto Egitto (Dendera, Luxor e Karnak, ossia l'antica Tebe, e la Valle dei Re) dove conobbe uno dei fiduciari del Drovetti, il canavesano di Castellamonte, Antonio Lebolo, ex carabiniere sabauda.

Durante il soggiorno a Tebe, protrattosi una decina di giorni, il viaggiatore casalese fu ospitato dal Lebolo nella sua residenza «in mezzo ai monumenti, e mezza incastrata nelle tombe, tutta piena di mummie, di papiri, di statuette. Un bassorilievo Egizio serviva di soffitto alla porta, si faceva fuoco con pezzi di casse delle mummie»<sup>15</sup>. Riveste poi notevole interesse il resoconto dell'escursione, in compagnia del Lebolo, nella Valle dei Re, le cui tombe, scavate nella roccia, si presentavano al Vidua come «palais souterrains»<sup>16</sup>.

Lasciata l'area tebana, il *voyageur* monferrino arrivò il 20 febbraio ad Aswā'n e, superata la prima cataratta con una barca più piccola di quella su cui aveva fino ad allora navigato, entrò finalmente in Nubia dove si trattenne più di due mesi, dalla fine di febbraio all'inizio di maggio. Dopo aver visitato il santuario di Iside sull'isola di Philae, si spinse fino alla seconda c.d. Grande cataratta che allora era considerata il limite oltre il quale le autorità turche non erano in grado di garantire l'incolumità dei viaggiatori contro gli eventuali assalti delle bande beduine e mamelucche. L'esploratore casalese visitò quindi i templi di Kalābsha e Dendur, Derr, el-Dakka e finalmente Abu Simbel<sup>17</sup>. Giunto a destinazione alla metà di marzo, egli eseguì dal 24 al 27 i rilievi del tempio maggiore di Abu Simbel durante

---

<sup>15</sup> Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo II, libro II, lettera n. 34, al padre, Conte Pio, Gran Cairo, 28 giugno 1820, p. 176.

<sup>16</sup> *Ivi*, lettera n. 35 ad Alessandro Luigi D'Oria, marchese di Ciriè e del Maro, Cairo, 28 giugno 1820, p. 191.

<sup>17</sup> È appena il caso di ricordare che, negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, tutti questi monumenti – ad eccezione di quello di Dendur che fu donato agli Stati Uniti d'America – furono smontati e ricostruiti al di sopra del nuovo livello d'acqua provocato dalla costruzione della seconda diga c. d. alta di Aswā'n per contenere le piene del Nilo. Questa straordinaria impresa ingegneristica, che coinvolse diverse nazioni del mondo coordinate dall'UNESCO, Italia compresa, ebbe l'obiettivo di evitare che tali monumenti fossero per sempre sommersi dalla creazione del nuovo lago artificiale Nasser, lungo circa 500 chilometri, a valle della neo costruita diga. Mentre i due templi di Abu Simbel erano stati rimontati *in situ* a una quota più alta rispetto a quella precedente, tutti gli edifici dell'isola di Philae furono addirittura trasferiti su un'altra isola (Agilkia), situata a mezzo chilometro di distanza. Per ricompensare l'Italia del fondamentale contributo tecnico fornito alle operazioni di ricostruzione dei templi di Philae e Abu Simbel, il

presidente della Repubblica araba d'Egitto, Gamal Abdel Nasser, donò nel 1965 all'Italia per destinarlo al Museo Egizio di Torino, il tempio rupestre nubiano di Ellesija, risalente all'epoca del faraone Thutmosi III, che fu peraltro visitato dallo stesso Vidua (cfr. SILVIO CURTO, *Il tempio di Ellesija*, Electa, Milano 1999; ALESSANDRO ROCCATI, *Carlo Vidua, egittologo italiano*, in *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, Travellers and Scholars of the 19th Century in Egypt. Proceedings of the International Conference Held on the Occasion of the Presentation of Progetto Rosellini*. Pisa, June 14-16, 2012, a cura di MARILINA BETRÒ, GIANLUCA MINIACI, Pisa University Press, 2013, pp. 211-214, in particolare, p. 214; *Nubiana. The Great Undertaking that Saved the Temples of Abu Simbel*. In *Collaboration with the Museo Egizio of Turin*, a cura di CRISTINA SCALABRINI, prefazione di CRISTIAN GRECO, Salini Impregilo, Milano, Rizzoli, 2019, pp. 100-113, 115-116, 169-199).

le ore notturne per ripararsi dal caldo torrido. Un resoconto memorabile della visita al tempio rupestre dedicato a Ramesse II è fornito dal Vidua nella lettera spedita da Smirne il 15 giugno 1821 ad un ignoto destinatario:

È questo uno de' monumenti i più maestosi ed i più semplici che si possano immaginare. Gli Egizi vi impiegarono solamente lo scalpello; non v'è una pietra, non ferro, non cemento. La facciata è formata da un incavo nel monte, nel quale lasciaron quattro massicci, a cui diedero forma umana, e ne risultarono quattro colossi assisi. *Ma che colossi!*<sup>18</sup>.

Poco prima di partire, Leonardo, il dragomanno del Vidua, secondo l'usanza seguita dai pochi viaggiatori laggiù pervenuti, scolpì sulla gamba di uno dei quattro colossi esterni al tempio, una breve iscrizione dettatagli dallo stesso esploratore monferrino: «Carlo Vidua Italiano qui venne dalla Laponia 1820»<sup>19</sup>.

Ragioni di sicurezza, ma soprattutto un violento attacco di «oftalmia» scongiurarono al Vidua di proseguire oltre Wādī Halfa, dopo la Grande cateratta, per esplorare anche la zona di Dongola<sup>20</sup>, costringendolo così a invertire la rotta verso Aswā'n da dove, risalito a bordo della sua precedente imbarcazione, fece ritorno al Cairo il 14 giugno. Dopo il suo rientro, il *voyageur* casalese organizzò il 19 luglio ancora un'escursione di otto giorni per recarsi a dorso di dromedario a Suez ed affacciarsi sul Mar Rosso. Il 12 agosto s'imbarcò a Lesbeh presso Dumyāt (Damietta) sul delta del Nilo e, il giorno successivo, trasbordò in alto mare su un bastimento greco che lo condusse fino a Jaffa sulle coste della Palestina dove sbarcò il 15 raggiungendo due giorni dopo Gerusalemme

Durante il viaggio in Medio Oriente egli visitò la Terra Santa, il Libano (Tiro, Sidone, Beirut, raggiunta il 19 settembre, Baalbek) e la Siria (Damasco, Palmira). Ritornato a Beirut, s'imbarcò a dicembre per Cipro da cui proseguì per l'Egeo settentrionale (gennaio 1821), esplorando nel mese di marzo le isole Cicladi.

Il 31 marzo successivo, raggiunse Atene in piena guerra d'indipendenza contro l'impero ottomano e poi si diresse a Smirne (15-22 maggio) la cui popolazione greca era pure insorta contro i turchi. Bloccato dalla repressione ottomana, aggravata anche dallo scoppio di un'epidemia di peste, riuscì ad abbandonare la città portuale turca solo il 17 luglio, imbarcandosi su un mercantile diretto a Marsiglia dove rimase in quarantena nei mesi di settembre e ottobre. A fine ottobre decise di trattenersi in Francia, visitando nell'inverno Montpellier e Nîmes, per ritornare finalmente in patria nella primavera del 1822 anche per seguire di persona il negoziato sulla compravendita della collezione Drovetti.

##### *5. Il carteggio Vidua-Balbo-Drovetti-Saluzzo di Monesiglio relativo all'acquisto della collezione di antichità egizie alla Regia Università di Torino*

---

<sup>18</sup> Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo II, libro II, lettera n. 63, *Ad N.N.*, Smirne, 15 giugno 1821, p. 351.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 353.

<sup>20</sup> *Ivi*, lettera n. 35 ad Alessandro Luigi D'Oria, marchese di Ciriè e del Maro, Cairo, 28 giugno 1820, p. 191.

Durante il soggiorno al Cairo, il Vidua apprese l'intenzione dell'ex console napoleonico Drovetti di cedere la propria collezione a Paesi eventualmente interessati come la Francia o la Gran Bretagna<sup>21</sup>. Il Vidua non fu peraltro in grado di visionare tutta la collezione, poiché gran parte di essa aveva già lasciato Alessandria d'Egitto alla volta del porto franco di Livorno e di quello di La Spezia<sup>22</sup>, con l'obiettivo di renderla pronta per la vendita e consegna agli eventuali acquirenti<sup>23</sup>. Consapevole dell'eccezionale valore archeologico della raccolta, giudicata fondamentale per la reputazione culturale del Regno Sardo e dell'Italia, il *voyageur* casalese avviò di sua iniziativa le trattative con il Drovetti. Nel contempo, egli investì della questione l'amico conte Cesare Saluzzo di Monesiglio (1778-1853), segretario del Consiglio di Conferenza dei ministri e il conte Prospero Balbo di Vinadio (1762-1837), padre dell'amico Cesare, presidente della Reale Accademia delle Scienze e Primo Segretario di Stato agli affari Interni. Al ministro Balbo inviò un primo elenco manoscritto dei pezzi della collezione affinché lo facesse circolare negli ambienti della corte sabauda

---

<sup>21</sup> In realtà il Drovetti, dando prova di spregiudicatezza imprenditoriale e notevole fiuto negli affari, aveva già proposto nel 1816 al Regno di Sardegna l'acquisto di antichità egizie – ancor prima di aver iniziato gli scavi – per destinarle al Gabinetto del re o all'Università di Torino. L'amico banchiere Giovanni Francesco Rignon – nominato suo procuratore speciale per i negoziati con la corte sabauda – lo informò nelle lettere del 1° luglio 1816 e poi in quella del 22 luglio 1819, che il conte Prospero Balbo, presidente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Capo del Magistrato della Riforma sopra gli Studi nella Regia Università, pur riconoscendogli il grande merito nell'iniziativa, ne aveva respinto la proposta, affermando che il governo sardo non aveva allora sufficienti disponibilità economiche per impegnarsi nell'eventuale acquisto (cfr. BERNARDINO DROVETTI, *Epistolario*, a cura di SILVIO CURTO, LAURA DONATELLI, Milano, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1985, lettera n. 66, pp. 89-91; lettera n. 103, pp. 131-133). Su questo tema cfr. LAURA DONATELLI, *La prima proposta di acquisto da parte dei Savoia della collezione egizia di Bernardino Drovetti*, in «Centro Studi Piemontesi», XLV (dicembre 2016), 2, pp. 491-500. In seguito, il Drovetti formulò nel 1818 al governo della Francia borbonica una proposta d'acquisto di reperti egizi che, questa volta, si trovavano già nella sua materiale disponibilità dopo l'avvio delle prime campagne di scavo nel novembre 1816 presso l'area dei «palazzi di Karnak e Luxor» e quella di Qurna vicina alle necropoli reali di Tebe. La Francia inviò quindi in Egitto il conte Auguste de Forbin, direttore dei Musei Reali di Francia, per valutare l'acquisto di questa prima collezione (sul punto cfr. DONATELLI, *Alle origini dell'Egittologia* cit., pp. 33-35).

<sup>22</sup> Cfr. la Nota sulla consistenza delle antichità arrivate il 27 febbraio al porto della Spezia «appartenenti e facendo parte della collezione formata dall'Avvocato Drovetti in Egitto, Siria e Palestina [...]. Il contenuto in dette casse e colli è tutto antichissimo e formano il totale di 1.400 pezzi gli uni differenti dagli altri. Oltre a quanto è al Porto della Spezia, vi è una grande quantità di statue, mummie ed altri oggetti che sono in Livorno già di tempo in tempo colà spediti e come si di una parte che si trova ancor in Egitto e che l'Avvocato Drovetti la porterà con lui nella prossima primavera» (A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche, Istruzione pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 1, 1820).

<sup>23</sup> Cfr. la lettera n. 41, inviata dal Cairo il 6 agosto 1820 al marchese Del Carretto di Lesegno in *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo II, libro II, pp. 240-241: «Je regrette de ne pas être arrivé à temps pour voir sa [del Drovetti] collection d'antiquités Egyptiennes, la plus belle, la plus complète, la plus nombreuse qu'on ait fait, et qu'on fera jamais. Elle a été le fruit de 15 ans de travaux, et de fouilles très couteuse. Il a mis dessus dessous Thèbes pour y retrouver des statues. Cette collection fera l'ornement de la ville qui la possédera, et-y attirera le concours des voyageurs. Elle est maintenant en dépôt à Livourne». La collezione, giunta in diversi momenti (1818-1820) a Livorno, era stata stoccata presso i magazzini portuali Morpurgo & Leone Tedeschi dove fu poi inventariata più tardi (30 ottobre 1823) a cura del commissario Giulio Cordero di San Quintino, su incarico di re Carlo Felice.

Ebbe così inizio un lungo carteggio fra i protagonisti dell'*affaire* che, malgrado le oggettive difficoltà di comunicazione dell'epoca, dovute alle distanze, ai continui spostamenti del Vidua e agli eventi politici del biennio 1820-1821, si protrasse fino a tutto il 1823.

Nella lettera spedita al Balbo il 19 gennaio 1820, il Vidua espose con toni accorati le ragioni principali per le quali il governo sabauda avrebbe dovuto acquistare la collezione Drovetti. Il Vidua sottolineò infatti che la collezione Drovetti era «la più copiosa e la più ricca di quante ne esistono», citando il giudizio dell'artista-egittologo Henry Salt, console generale inglese dal 1816 al 1827<sup>24</sup>. Secondo il Vidua, l'eccezionale rarità delle antichità egizie che costituivano la raccolta c.d. *Drovetiana* era pertanto tale da stimolare gli 'appetiti' collezionistici di altri acquirenti istituzionali. A questa motivazione si aggiungeva l'auspicio che la raccolta, formatasi grazie alla meritoria iniziativa del canavesano Drovetti, trovasse la sede definitiva proprio nella sua terra d'origine, con l'occasione irripetibile per il Piemonte «di arricchirsi di oggetti che vi attirino i forestieri istruiti»<sup>25</sup>. Da ultimo, sottolineò il Vidua, c'era il rischio fondato che la raccolta, fosse «probabilmente perduta pel nostro paese, e venduta fra poco alla Francia»<sup>26</sup>. Il riferimento era alla trattativa parallela – poi fallita – del Drovetti con la Francia, cui era legato dalle funzioni consolari svolte per quel Paese dal 1804 fino alla caduta di Napoleone nel 1815 e, a seguito della sua reintegrazione, dal 1821 al 1829. Per questi motivi egli invitò il Balbo, «per l'amore ch'ella porta alle arti ed alla patria, di procurarle un sì bel ornamento», lusingandolo opportunamente: «ella, più che nessun altro, può tentare qualche mezzo, onde il Piemonte non sia defraudato di un Museo riunito da un Piemontese, e di un Museo che sarebbe solo nel suo genere»<sup>27</sup>. Grazie al sostegno di Prospero Balbo e di Cesare Saluzzo, il re Vittorio Emanuele I autorizzò finalmente l'avvio della procedura d'acquisto il 4 aprile 1820, confermando il prezzo e le condizioni di pagamento proposte dal Balbo<sup>28</sup>. Nella lettera del 15 luglio 1820, il *voyageur* casalese rispose all'amico Saluzzo il quale, nella missiva del 30 marzo precedente, gli aveva intanto trasmesso la citata proposta ufficiale di acquisto della collezione Drovetti a favore dell'Università di

---

<sup>24</sup> Cfr. A.S.TO, *Lettera di Carlo Vidua a Prospero Balbo, Il Cairo, 19 gennaio 1820, Sezione Corte, fondo Materie economiche, Istruzione pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847, mazzo 2, fascicolo 1, f. 1.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> « Sua Maestà vuole che si provveda per l'acquisto della raccolta d'antichità Egizie, formata dall'Avvocato Drovetti, per modo che, sul capitale della recuperata dotazione della Regia Università degli Studi, si proponga al medesimo Avvocato Drovetti la somma di lire 400.000 da pagarsi mediante cessione di altrettante iscrizioni sul gran Libro di Francia per la rendita annua di lire 20.000; e ancora, quando meglio piaccia con tal condizione, che gli si paghi, in conto e sino all'estinzione di detto capitale debito, una tal somma la quale fissata a ragion di lire 10.000 annue, si riceva dal Drovetti, o annualmente o biennialmente, o secondo altro termine più o meno lungo da concertarsi» (cfr. la *Copia dell'art. XIII, della Decisione Sovrana [adottata] nel Consiglio permanente di Conferenza, Dicasterio Interni, del 4 aprile 1820, in A.S.TO, Sezione Corte, fondo Materie economiche, Istruzione pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847, mazzo 2, fascicolo 1, 1820.*

Torino mediante la cessione di 400.000 lire in obbligazioni. Il Vidua confermò al Saluzzo la disponibilità dell'ex console francese a garantire al governo sabaudo un trattamento preferenziale: «ho parlato col signor Drovetti, e mi par disposto a cedere la sua collezione al Piemonte preferibilmente a qualunque altro paese»<sup>29</sup>. L'esploratore monferrino precisò infatti che il Drovetti si era già impegnato con la Francia a fronte dell'offerta di 400.000 franchi (di cui la metà in contanti e il resto in titoli obbligazionari («iscrizioni»)), ma era disposto a rinunciare alla trattativa con Parigi, accettando un «sacrificio» economico a favore della sua patria d'origine, a condizione che la Francia stessa recedesse unilateralmente dalla trattativa entro gli inizi di settembre<sup>30</sup>. In questo caso, scrisse il Vidua con profetica lungimiranza, il Piemonte avrebbe avuto «la gloria di conservare, e di mostrare agli stranieri una raccolta unica, e formata da un suo figlio»<sup>31</sup>. Il viaggiatore casalese, pur sentendosi cittadino del mondo anche per i suoi lunghi soggiorni all'estero, dimostrò un sentimento di italianità affermando che l'Italia sarebbe stata il Paese a possedere «il primo e il più ampio museo egizio in Torino, come possiede la prima raccolta di sculture greche e romane in Roma, e la prima di tutte le Gallerie in Firenze»<sup>32</sup>. Per questa ragione, il viaggiatore di Casale aveva deciso di prolungare di cinque mesi il suo soggiorno egiziano rispetto ai tre precedentemente previsti<sup>33</sup>. Egli affermò infatti che l'*affaire* Drovetti gli stava «tanto a cuore dal momento che avrebbe potuto «contribuire all'onore del Piemonte»<sup>34</sup>. Quanto alle trattative, l'esploratore casalese, considerando ottimisticamente l'affare come «cosa» già fatta, espresse la necessità di «venire a stretti termini, parlar di trasporto, di formalità, di contratto ecc. Ti prego – rivolgendosi ancora al conte Saluzzo – di far sì che questo affare non s'allenti, perché i Francesi sono attivi e sommamente desiderosi di questa collezione, ed hanno usato ogni mezzo per impegnarlo a non venderla ad altri che a loro»<sup>35</sup>.

Nella successiva lettera inviata al Saluzzo il 3 agosto 1820, il Vidua precisò che il Drovetti aveva deciso di trattare con la Francia, deluso dal trattamento riservatogli dalla madrepatria, poiché, due anni prima, egli aveva proposto senza successo al governo sardo l'acquisto 'sulla carta' delle antichità egizie che sarebbero state rinvenute nelle future campagne di scavo. Secondo il Vidua, dopo la scadenza del termine acceleratorio di settembre fissato dal Drovetti alla Francia, egli si sarebbe ritenuto libero di riprendere i negoziati con Torino, accettando quindi la proposta sarda di 400.000 franchi, tutti corrisposti in obbligazioni. Il Vidua, ribadendo che l'affare gli stava «moltissimo a cuore» espresse il desiderio che gli stranieri non potessero più affermare: «Turin est une ville fort jolie, forte régulière, mais il n'y a presque rien à voir. En fait de beaux-arts on ne s'aperçoit pas encore

---

<sup>29</sup> Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo II, libro II, lettera n. 36, al conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, Cairo, 15 luglio 1820, p. 198.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>34</sup> *Ivi* pp. 199.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

d'être en Italie»<sup>36</sup>. Per questi motivi, una volta decorso il predetto termine senza l'accettazione da parte francese delle condizioni poste dal Drovetti, il Vidua suggerì al Saluzzo di «incalzarlo» e di considerare l'affare concluso, facendo quindi affidamento sulla promessa fatta, poiché il console era ritenuto «delicatissimo in fatto di onore e di parola»<sup>37</sup>. Il *voyageur* di Casale concludeva la lettera raccomandando al Saluzzo di invitare il Drovetti a recarsi a Livorno per perfezionare il contratto e poi a Torino per sistemare la sua collezione «in degno luogo»<sup>38</sup>. Importanza decisiva fu rivestita dalla lettera del conte Prospero Balbo, datata 6 novembre 1820, il quale, nel sottolineare i meriti patriottici e culturali del ex console, si riferì a

gli illustri scritti d'uomini d'alto affare e di squisita dottrina, che presero a parlare della grandissima e rarissima collezione d'anticaglie egiziane da Lei raccolta con lungo amore e con raro discernimento; e di tale acquisto fatto all'archeologia e all'istoria singolarmente si è compiaciuto il Re, ben conoscendo qual frutto se n'abbia a sperare, massime, dopo che da tanti valenti uomini sonosi pubblicate descrizioni dell'Egitto ricche di erudizione, e di una esattezza inestimabile<sup>39</sup>.

Il ministro Primo Segretario di Stato passò quindi a trattare la questione della vendita della raccolta del Drovetti, proponendogli a nome del re, nel caso in cui egli non si fosse ancora impegnato sulla scelta del museo al quale vendere «la preziosa sua collezione», di cederla «a quello [il museo] di questa Regia Università, che sovra ogni altra merita certamente di conservarne il deposito»<sup>40</sup>.

Poco tempo dopo, il Drovetti spedì il 20 gennaio 1821 dal Cairo una missiva al ministro Balbo, con la quale gli precisò che aveva dovuto attendere la risposta del direttore generale dei «Regj Musei di Francia» prima di assumere impegni definitivi con la madrepatria<sup>41</sup>. Annunciò quindi al Balbo che la sua collezione era finalmente disponibile per l'acquisto da parte del re di Sardegna dopo che era trascorso senza esito un biennio di trattative con la Francia con cui si era fino ad allora impegnato. Riferì altresì di aver già comunicato il 4 dicembre 1820 la sua importante decisione al Vidua, attendendo pertanto il ritorno di «quest'illustre viaggiatore a Torino per concludere l'affare di cui si è compiaciuto incaricarsi»<sup>42</sup>.

Questa missiva di fondamentale importanza risultò pervenuta a Genova nella primavera del 1821, ma, a causa dei gravi disordini provocati dai moti costituzionali, non fu mai recapitata al conte Balbo. Il Drovetti, non ricevendo alcun riscontro ufficiale da Torino, riconsiderò quindi la sua decisione, accettando di buon grado l'ambita nomina a console generale francese da parte di Luigi XVIII (21 giugno 1821) che lo indusse a rinviare il suo rimpatrio pianificato in precedenza.

---

<sup>36</sup> *Ivi*, lettera n. 37, al conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, Cairo, 3 agosto 1820, p. 208.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> A.S.TO, *Sezione Corte fondo Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 1, 1820, con nota.

<sup>40</sup> DROVETTI, *Epistolario* cit., lettera n. 126, Torino, 6 novembre 1820, p. 161.

<sup>41</sup> Il duplicato di questa lettera è conservato in A.S.TO, *Sezione Corte, fondo Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 3, 1821-1822.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

Dopo un lungo periodo di silenzio, dovuto anche ai moti insurrezionali del 1821 che provocarono l'abdicazione di Vittorio Emanuele I (12 marzo), le trattative ripresero con il nuovo sovrano Carlo Felice, fratello del precedente.

Nel frattempo, il Vidua scrisse il 1° aprile 1821 da Atene al padre, conte Pio Gerolamo, allegandogli una lettera destinata al Cesare Saluzzo di Monesiglio, con cui aggiornava quest'ultimo sull'andamento del negoziato relativo alla collezione Drovetti. L'esploratore sperava «di aver reso un servizio al nostro paese, inducendo «il signor Drovetti a lasciare le trattative già molto inoltrate colla Francia, e a preferire la sua patria per l'acquisto del suo museo veramente unico»<sup>43</sup>. Egli aggiungeva orgogliosamente di aver ricevuto dal Drovetti «un sì decisivo. Questo affare è stato interamente immaginato da me, ma dubitavo molto del successo»<sup>44</sup>. Nella lettera indirizzata in pari data al conte Saluzzo, l'esploratore casalese comunicò di aver ricevuto ad Atene la lettera del 4 dicembre 1820 in cui l'ex console aveva dichiarato solennemente: «la mia raccolta d'antichità appartiene da questo momento all'Università di Torino»<sup>45</sup>. Pochi giorni dopo, il 4 aprile 1821, in un'ulteriore lettera destinata al conte Saluzzo, il Vidua, gli suggerì che, qualora il Drovetti si fosse recato a Livorno per la consegna della sua collezione, sarebbe stato utile invitarlo a collocarla di persona a Torino chiedendogli di redigere «almeno un succinto ragionato catalogo da far subito stampare, onde possa servir di norma massime a' forestieri»<sup>46</sup>. Parimenti al 4 aprile 1821 risale un'altra lettera scritta dall'esploratore monferrino al padre in cui riferiva che il Drovetti gli aveva comunicato di rinunciare alla Francia, cedendo «risolutamente» alla madrepatria la sua «unica superba collezione».

«Almeno ora – osservava il Vidua con una certa ironia – gl'Inglese non potranno più dire che in Torino non c'è niente da vedere»<sup>47</sup>.

Nonostante questi aggiornamenti, le trattative rimasero in stallo sino all'autunno del 1821, anche per la forzata quarantena del Vidua, “internato” nel settembre dello stesso anno nel lazzaretto di Marsiglia a causa di un'epidemia di peste scoppiata nel porto turco di Smirne da cui era riuscito a partire solo il 17 giugno. Agli inizi del 1822, malgrado un fitto scambio epistolare del Vidua con suo padre ed il Saluzzo, le trattative con il Regno sardo risultavano ancora sospese e sembravano addirittura destinate a fallire anche a causa dello smarrimento della lettera di risposta del Drovetti recante l'accettazione formale della vendita della sua collezione. Il console, ricevuta notizia del mancato arrivo della sua missiva e del conseguente irritazione suscitata a corte, scrisse nuovamente da Alessandria d'Egitto al conte Balbo il 18 gennaio 1822.

In quest'ultima lettera, che allegava la copia di quella precedente del 20 gennaio 1821, andata perduta, il Drovetti ne imputò lo smarrimento ai tumulti

---

<sup>43</sup> Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., lettera n. 54, al padre, conte Pio, Atene, 1° aprile 1821, tomo II, libro II, p. 293

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ivi*, lettera n. 55, al cavaliere Cesare Saluzzo, Atene, 1° aprile 1821, tomo II, libro II, p. 296.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ivi*, lettera n. 57, al padre, conte Pio, Atene, 4 aprile 1821, tomo II, libro II, p. 304.

scoppiati nella città durante la primavera dello stesso anno<sup>48</sup>. Nell'esprimere quindi al Balbo il rincrescimento per il ritardo nella risposta per cause non dipendenti dalla sua volontà, il Drovetti confermò gli impegni da lui assunti con il governo sardo, informandolo anche di aver scritto «nuovamente all'Illustrissimo signor conte Vidua sul proposito e spero sentire al più presto ultimato quest'affare»<sup>49</sup>.

Rientrato a Torino il 29 marzo da Marsiglia, il Vidua aggiornò il Drovetti con una lunga e dettagliata lettera, datata 16 maggio 1822, sull'andamento delle trattative di vendita della collezione che apparivano finalmente ben instradate.

Egli informò il Drovetti che, dopo l'arrivo della nuova lettera del gennaio 1822 che aveva dissipato ogni dubbio sulle sue reali intenzioni di concludere le trattative, aveva sottoposto, con l'intercessione del padre, l'«affare» al conte Gaspard-Jerôme Roget de Cholex, nuovo Primo Segretario di Stato per gli affari Interni, subentrato nel frattempo a Prospero Balbo. In occasione dell'incontro con il de Cholex, avvenuto nel mese di aprile, il *voyageur* monferrino, lo aveva trovato ben disposto verso di lui. Il ministro gli aveva fornito «buone garanzie», confermando l'interesse del governo sardo alla stipula del contratto: «cela ne souffrait point de difficultés»<sup>50</sup>. Il conte de Chloex aveva altresì aggiunto che «il Re non voleva che alcuno, e tanto meno [il Drovetti] avesse motivo a lagnarsi del Governo»<sup>51</sup>. Allo scopo di replicare all'obiezione che il contratto non si fosse perfezionato, «perché non c'era mai stata risposta assoluta, ed accettazione definitiva» da parte del Drovetti, l'esploratore casalese aveva mostrato al ministro alcune lettere del console, fra cui quella speditagli da Alessandria d'Egitto il 4 dicembre 1821, dalle quali risultava inequivocabilmente la sua reale volontà di vendere la collezione a Casa Savoia e non al Re di Francia<sup>52</sup>.

Pochi giorni dopo, il Vidua fu ricevuto in udienza privata da Carlo Felice a cui parlò in modo lusinghiero del Drovetti e della sua collezione, «lasciando intendere, forse anche troppo chiaramente, che crede[va] fosse reciproco l'impegno» a stipulare il contratto<sup>53</sup>. Come da protocollo, il sovrano non diede alcuna risposta al Vidua, lasciando al suo ministro il compito di provvedere in merito. Il 15 maggio successivo, il de Cholex ricevette infatti il Vidua che gli consegnò un estratto delle lettere a lui inviate dal Drovetti, il manoscritto originale del «tanto sospirato» catalogo della collezione<sup>54</sup>, pervenuto pochi giorni prima da Livorno, una «copia

---

<sup>48</sup> «Ho tutta ragione di suporre [sic] che la stessa [lettera], essendo stata inoltrata con bastimento destinato per Genova, siasi smarrita durante le turbolenze politiche alle quali andò soggetta quella città nella scorsa primavera» (cfr. A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 3, 1821-1822).

<sup>49</sup> Cfr. A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio, 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 3, 1821-1822.

<sup>50</sup> Cfr. DROVETTI, *Epistolario* cit., lettera n. 157 di Carlo Vidua, Torino, 16 maggio 1822, p. 199.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Cfr. DROVETTI, *Epistolario* cit., lettera n. 157 di Carlo Vidua, Torino, 16 maggio 1822, p. 200.

Si trattava del celebre *Catalogue de la collection d'antiquités de Monsieur le chevalier Drovetti*, redatto (o fatto redigere) in francese dal Drovetti stesso. Una copia del catalogo fu consegnata a Giulio Cordero di San Quintino, futuro conservatore del Museo Egizio, quando il re gli conferì l'incarico di

elegante» – riservata al re – <sup>55</sup> ed una sua «memoria»<sup>56</sup>. Quest'ultima si fondava sugli estratti delle lettere inviate dal Drovetti al Vidua per dimostrare in modo inequivocabile non solo il fatto che il console aveva accettato le proposte d'acquisto fattegli dal governo sardo nel 1820, ma che aveva anche conservato la stessa intenzione nei due anni successivi, mantenendo così la sua parola. A suggello della sua missione portata a compimento, il *voyageur* casalese affidava quindi l'«affare» al ministro de Cholex, raccomandandoglielo «caldamente». Il de Cholex si trovò d'accordo sul contenuto della «memoria» del viaggiatore monferrino nella parte in cui egli aveva evidenziato che «molte città mediocri d'Italia sono più ricche di Torino in fatto di monumenti» e che pertanto si doveva rimediare a tale difetto<sup>57</sup>. Il ministro, dopo aver informato il Vidua di aver ricevuto dal conte Balbo la citata lettera del Drovetti, datata 18 gennaio 1822, insieme al duplicato della missiva scrittagli il 20 gennaio 1821 ed andata perduta, gli comunicò che avrebbe finalmente presentato l'affare alla decisione del sovrano, ribadendogli che «absolument le Roi ne veut pas que Monsieur le chevalier Drovetti ait à se plaindre de lui»<sup>58</sup>.

Nella lettera inviata dal Vidua al Drovetti il 19 ottobre 1822, il negoziato risultava concluso poiché lo informava «solo confidenzialmente che finalmente il nostro affare sembra fatto», essendo stato presentato e approvato due giorni prima dal Consiglio di Conferenza (ossia l'organo antenato del Consiglio dei Ministri). Nella stessa lettera, il Vidua, rammaricandosi con il Drovetti per la lunga gestazione della trattativa che si protraeva da quasi un triennio, lo rendeva partecipe di «quante difficoltà» avesse incontrato e di «quante sollecitudini» avesse mostrato fino ad allora. Anzi, egli confessava che «se non avessi spesso impiegato una prudente aspettazione, per poco che avessi *pressé*, l'affare sarebbe stato rovinato. Ella [il Drovetti] forse avrebbe trovato altri accorrenti, ma certo il Piemonte sarebbe stato privo del suo museo»<sup>59</sup>. Il viaggiatore casalese riferiva infatti che il ministro de Cholex, aveva informato suo padre del buon esito della procedura d'acquisto, aggiungendo che si sarebbe presto stipulato il contratto con il procuratore torinese del Drovetti. Il Vidua, dopo aver riconosciuto a suo padre il merito di aver contribuito moltissimo alla riuscita dell'affare», concludeva la lettera in modo compiaciuto rallegrandosi «non tanto con lei [il Drovetti] come col Piemonte di aver potuto condurre a termine questo negoziato»<sup>60</sup>.

---

inventariare la collezione Drovetti, all'epoca ancora depositata presso i magazzini Morpurgo di Livorno. Della sintesi (*Recapitulation*) di questo *Catalogue* il Cordero si servì anche per redigere nel 1823 l'inventario ufficiale (*Catalogo Sommario*) allegato all'atto di acquisto della collezione drovettiana

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo II, libro III, lettera n. 21 di Carlo Vidua, Torino, 19 ottobre 1822, pp. 461-463, in particolare p. 461.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 462.

La comunicazione ufficiale dell'acquisto della collezione drovettiana da parte del Regno di Sardegna pervenne finalmente al Vidua il 29 ottobre 1822 con una lettera del ministro de Cholex che lo autorizzava ad informare il console.

Nella lettera successiva lettera inviata da Milano al Drovetti il 10 febbraio 1823, l'esploratore monferrino lo informò che sarebbe rientrato presto a Torino per avere conferma «del felice risultato del lungo negoziato del suo museo»<sup>61</sup>, dal momento che la notizia della positiva conclusione delle trattative non era ancora diventata di pubblico dominio»<sup>62</sup>.

#### 6. *L'inventariazione della collezione Drovetti, la sua vendita e le operazioni di trasporto da Genova a Torino via Alessandria*

Il Drovetti, con atto rogato il 22 marzo 1823 presso la cancelleria del consolato francese di Alessandria d'Egitto nominò quindi l'amico mercante genovese, Domenico Pedemonte, suo procuratore speciale per seguire la cessione della collezione di antichità egizie al governo sardo, «selon les prépositions et conditions établies et prescrites par des instructions à part», e ricevere la somma convenuta di 400.000 lire del Piemonte<sup>63</sup>.

Nel giugno successivo, il procuratore Pedemonte si recò a Torino per definire gli ultimi dettagli del contratto di vendita. Due mesi dopo, il cavaliere Giulio Cordero dei conti di San Quintino (1778-1857), futuro Conservatore del Museo Egizio, era stato incaricato, per ordine del sovrano, dal ministro de Cholex di inventariare la collezione al fine di verificare la congruità del prezzo pattuito e di curarne il trasporto da Livorno a Torino. Nel settembre 1823, il Cordero si recò a Genova in compagnia del Pedemonte, dove stipulò il contratto di nolo con l'armatore Palazzo del mercantile «San Paolo» – che avrebbe trasportato in soli due viaggi tutta la collezione da Livorno alla darsena genovese – ed incontrò l'ammiraglio Giorgio Andrea Agnès des Geneys con cui prese accordi per ottenere supporto difensivo alla nave incaricata del trasferimento. Dopo la sosta a Genova, il San Quintino e il Pedemonte si recarono alla fine di settembre a Livorno per formalizzare la consegna ufficiale della collezione al governo sardo, procedendo quindi al prelievo dai *docks* Morpurgo delle statue più ingombranti e all'imballaggio dei settemila pezzi più piccoli. Le operazioni di inventario ed imballaggio, svolte dal Cordero insieme al Pedemonte – i quali avevano utilizzato il menzionato *Repertoire* del *Catalogue* inviato dal Drovetti al Vidua l'anno precedente – furono lunghe e complesse e si conclusero solo il 30 ottobre 1823 con la sottoscrizione del «Catalogo sommario», comprendente più di ottomila pezzi (oltre 5.200 oggetti di tipologia diversa cui si aggiungevano 3.007 monete)<sup>64</sup>. Il «Catalogo» redatto dal Cordero fu allegato all'atto

<sup>61</sup> Cfr. DROVETTI, *Epistolario* cit., lettera n. 188 di Carlo Vidua, Milano, 10 febbraio 1823, p. 244.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Il testo francese della procura speciale al Pedemonte è riprodotto in DROVETTI, *Epistolario* cit., pp. 737-738. Il documento originale è conservato in A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 5, 1823.

<sup>64</sup> Il verbale di consegna ufficiale della collezione Drovetti, firmato il 31 ottobre 1823 dal magazziniere della ditta Morpurgo & Leon Tedeschi e controfirmato dal console sardo a Livorno,

ufficiale d'acquisto, disposto da Carlo Felice il 29 dicembre successivo<sup>65</sup>, il quale ordinò la stipula del contratto definitivo, nella forma di regie patenti, mediante gli «strumenti di acquisto e di quietanza», sottoscritti a Torino il 23 gennaio e 24 febbraio 1824 in presenza del Primo Segretario delle Finanze, marchese Gian Carlo Brignole Sale.

Nel frattempo, il Cordero si era trasferito agli inizi di novembre del 1823 nel capoluogo ligure per organizzare il trasporto a Torino della collezione che, alla fine di ottobre, risultava quasi interamente pervenuta via mare da Livorno all'arsenale del porto genovese dove fu caricata da soldati e detenuti delle carceri della città su carriaggi allestiti *ad hoc* dalla regia artiglieria. A partire dall'ultima decade di novembre i carri, quasi tutti forniti dall'arsenale di Torino, partirono alla volta della capitale subalpina, percorrendo la strada regia che, dopo aver valicato l'Appennino attraverso il passo dei Giovi e superato il fiume Bormida, si immetteva in quella proveniente da Piacenza. Nel percorso di avvicinamento dei convogli militari a Torino, furono scelti come tappe 'tecniche' alcuni centri della provincia di Alessandria: Arquata Scrivia, Novi Ligure e lo stesso capoluogo<sup>66</sup>.

Come risulta da un documento sottoscritto dal conte Balbo, presidente dell'Accademia delle Scienze, nel marzo 1824, quasi tutti i pezzi della collezione erano pervenuti nel palazzo guariniano, dove furono provvisoriamente collocati da facchini e soldati dell'artiglieria nell'atrio, nel porticato aulico lungo il cortile e nell'ala destra dell'edificio (a sinistra era ed è tuttora ospitata l'Accademia delle Scienze), in tre sale al piano terra e al primo piano del corpo centrale<sup>67</sup>.

---

Cesare Spagnolini, è conservato in A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Miscellanea A, Museo Egiziano di Torino. Acquisto dal Signor Cavalier Drovetti, dal 1820 al 1825*, mazzo 36, fascicolo C, sottofascicolo 1823.

<sup>65</sup> Così dispose il sovrano: «Avendoci il Cavaliere Bernardino Drovetti offerta la sua copiosa raccolta di Antichità Egizie, Ci siamo determinati di farne l'acquisto pel maggior ornamento, ed utilità del Museo della Nostra Università degli studj di questa Capitale, ed abbiamo quindi incaricato il Nostro Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni di trattare col Cavaliere Drovetti del prezzo di sì rari oggetti di antichità. Essendo ora stati informati dal medesimo, che questo prezzo sia stato convenuto nella somma di Lire Quattrocento mila [...] e che gli anzidetti oggetti sono già stati riconosciuti, e consegnati al Cavaliere Cordero di San Quintino a ciò specialmente deputato [...], abbiamo con Nostra soddisfazione gradita tale convenzione; e perciò mandiamo al Nostro Ministro di Stato Primo Segretario di Finanze di farla ridurre avanti di lui in pubblico Instrumento [...], riserbandoci di approvare il contratto che sarà stipulato con Nostre Patenti, e di dare contemporaneamente gli ordini Nostri per l'esecuzione del Pagamento di dette Lire Quattrocento mila» (il testo dell'ordinanza sovrana è pubblicato in DROVETTI, *Epistolario cit., Copia degli Instrumenti di acquisto e di quietanza colle inerenti inserzioni...*, p. 738).

<sup>66</sup> Cfr. la lettera di Giulio Cordero di San Quintino al ministro de Cholex sul trasporto da Genova a Torino della «collezione egiziana», Torino, 30 novembre 1823, A.S.TO, *Sezione Corte, Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio 1762-1847*, mazzo 2 fascicolo 7, 1823.

<sup>67</sup> Il 18 marzo 1824, il Balbo firmò infatti «il ritiro nel palazzo della Reale Accademia di trecento cinquanta quattro colli tra statue, ceste e casse componenti tutto il Museo Egizio», A.S.TO, *Sezione Corte*, fondo *Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio 1762-1847*, mazzo 2, fascicolo 7, 1823-1824. Il 20 aprile 2024, in occasione di lavori di ristrutturazione dello statuario allestito al piano terra, tutte le statue, tranne il colosso e le sfingi, sono state ricollocate senza i rispettivi piedistalli nel porticato aulico dove ora sono visibili eccezionalmente ad altezza d'uomo fino al termine degli interventi.

Mancava solo la statua colossale di Sethi II che, a causa dei problemi logistici dovuti al peso ed alle dimensioni, arrivò a Torino il 15 ottobre successivo, dopo una lunga sosta obbligata alla periferia di Alessandria presso il ponte sul fiume Bormida che aveva subito due crolli.

### 7. Il secondo viaggio negli Stati Uniti d'America, Canada e Messico

Una volta rientrato in Italia nella primavera 1822 da Marsiglia e dall'escursione in Provenza alla ricerca di archivi e biblioteche, il Vidua seguì l'*affaire* Drovetti muovendosi fra Torino, Milano e le ville di famiglia a Conzano, Guazzolo e San Maurizio (1822-1823). Portato a termine con successo il suo ruolo di mediatore nell'*affaire* Drovetti (febbraio 1823), il viaggiatore casalese soggiornò poco a Torino, preferendo frequentare Milano, Casale e Vercelli, visitando anche, sino alla fine del 1824, le ville del Villar e di Murisengo di proprietà degli amici marchesi Romagnano e Calliano. Egli si dedicò quindi a riordinare i materiali fino ad allora raccolti, cimentandosi nella stesura dei resoconti del primo viaggio, basati sui celebri taccuini di appunti che erano stati da lui già impiegati per scrivere le numerose lettere alla famiglia e agli amici. Il Vidua non fu tuttavia convinto del suo lavoro di redazione e pertanto rinviò ad epoca successiva il progetto di pubblicare questa opera. Nel frattempo, egli riuscì a completare una raccolta delle iscrizioni latine e greche – trascritte durante il suo primo viaggio extraeuropeo – dal titolo *Inscriptiones antiquae a comite Carolo Vidua in Turcico itinere collectae*, edita a Parigi nel 1826, che è quindi l'unica opera che riuscì a vedere pubblicata. Poiché, dopo la scomparsa prematura della madre di Carlo, il padre Pio Gerolamo rinunciò all'eredità a favore del figlio Carlo, quest'ultimo destinò la restante porzione del patrimonio ereditato all'organizzazione del secondo viaggio nel continente americano, progettato già nel 1818.

Partito per Nizza, il 2 o 3 gennaio 1825, il Vidua raggiunse, non senza difficoltà burocratiche, Parigi il 10 febbraio 1825, imbarcandosi poi a Le Havre il 25 dello stesso mese sul «pachebotto» (bastimento) «Stephania», comandato dal giovane capitano americano Macy.

Durante questo lungo viaggio, svoltosi dal 9 aprile 1825 – data dello sbarco a New York – al febbraio 1827, il Vidua visitò gli Stati Uniti, il Canada e il Messico che raggiunse via mare da New Orleans nel febbraio 1826.

Durante il soggiorno a Philadelphia, il Vidua, si recò in Virginia per conoscere i tre ex presidenti statunitensi nati in quello Stato. Dopo aver visitato la casa ed il sacello di George Washington a Mount Vernon (9 maggio), egli fu ricevuto da James Madison nella sua residenza di Montpelier presso la contea di Orange dove incontrò anche l'ex presidente James Monroe (11 maggio).

Grazie a una lettera di presentazione fornitagli dal celebre geografo prussiano von Humboldt, il viaggiatore casalese si presentò poi all'altro ex presidente Thomas Jefferson, considerato «il Patriarca» degli Stati Uniti d'America. Questi lo ricevette il 14 maggio nella sua villa neoclassica, denominata *Monticello*, presso Charlottesville. In seguito, il Vidua riprese il viaggio con destinazione Washington,

raggiunta il 30 maggio dopo aver fatto tappa a Baltimora. Nella capitale federale, egli conobbe agli inizi di giugno il neo presidente federale in carica, John Quincy Adams, il quale l'ospitò a pranzo presso la *President's House* (ossia la *Casa Bianca*)<sup>68</sup>. Nel settembre 1825, incontrò a Boston anche il padre di quest'ultimo, il novantenne John, che fu il primo successore di George Washington nella carica presidenziale (1797-1801). Rientrato a Philadelphia, il *voyageur* monferrino vi rimase una quindicina di giorni, in tempo per acquistare a caro prezzo una «piccola biblioteca di libri» riguardanti l'America. Il Vidua giunse poi il 26 agosto a Boston, capitale dello Stato del Massachusetts, rimanendovi un mese e mezzo per completare anche la sua collezione di libri iniziata a Philadelphia. Scrisse infatti al padre comunicandogli la sua soddisfazione di essere riuscito a formare, malgrado la spesa di alcune migliaia di franchi, «la raccolta più compiuta che vi sia in Italia risguardante questo paese», affermando con orgoglio che «ce ne saranno poche eguali anche in Francia ed in Inghilterra»<sup>69</sup>. Ripartito il 22 ottobre 1825 da New York, il Vidua risalì il fiume Hudson con destinazione il Canada dove, risalendo il San Lorenzo, visitò Montréal (27 ottobre) e Québec. Concluso il *tour* canadese con la tappa alle cascate del Niagara, l'esploratore monferrino proseguì il viaggio negli Stati Uniti da Buffalo (22 novembre) verso sud, raggiungendo il 18 gennaio 1826 New Orleans da dove ripartì il 6 febbraio successivo per il Messico.

Nel corso del suo lungo soggiorno di un anno in questo paese di recentissima indipendenza (1821), il Vidua ebbe modo di osservare gli effetti della rivoluzione antispagnola ed esaminare il nuovo assetto istituzionale dello Stato, traendo spunto per una storia del Messico contemporaneo che non ebbe tuttavia seguito.

Nel mese di luglio visitò Città del Messico dove conobbe il ministro Lucas Ignacio Alamán y Escalada, fondatore nel 1823 dell'Archivio nazionale messicano, e l'ambasciatore statunitense Joel Roberts Poinsett, espulso due anni dopo per ingerenze nel governo del Paese. Dopo esser passato per Guadalajara agli inizi di agosto, proseguì alla volta di Tepic, poiché aveva programmato di imbarcarsi a San Blas sull'Oceano Pacifico per visitare Lima e tutto il Perù. Egli aveva anche progettato di imbarcarsi sulle coste pacifiche sudamericane alla volta di Canton in Cina e ritornare quindi in Europa attraverso l'India britannica. Questo progetto fu tuttavia impedito dalla notizia, inviatagli dalla sorella Luisa, che il loro padre versava in gravi condizioni di salute, costringendo così il Vidua a lasciare precipitosamente Tepic agli inizi di dicembre e raggiungere, il porto di Veracruz da cui s'imbarcò il 22 febbraio sul brigantino francese «Georges» alla volta di Bordeaux dove arrivò tra il 9 e il 10 aprile. Al suo arrivo, egli apprese che il padre si era nel

---

<sup>68</sup> Nel descrivere gli edifici di Washington, l'esploratore monferrino usa termini poco lusinghieri. Definisce il Campidoglio «una massa enorme di pietre mal connesse con cattiva architettura» e aggiunge che tutti gli edifici della capitale «sono in questo genere: molta vernice e poca sostanza. Senza parlar di Torino, il Palazzo d'Asiano [ossia Buronzo d'Asigliano] a Vercelli, Ghilini in Alessandria, e molti palazzi di Casale sono assai più grandiosi, che il palazzo del Presidente, cioè del capo di una repubblica, che conta 12 milioni d'abitanti» (cfr. *Lettere del conte Carlo Vidua* cit., tomo III, libro IV, lettera n. 23, al padre, conte Pio, Accademia militare di West Point, 15 agosto 1825, p. 76).

<sup>69</sup> *Ivi*, lettera n. 25, al padre, conte Pio, Hartford nel Connecticut, 3 ottobre 1825, p. 92.

frattempo ristabilito, ma un grave contrasto epistolare insorto tra i due ne scoraggiò il rientro in patria dove non fece più ritorno. L'esploratore dedicò pertanto tutte le sue energie a preparare il terzo e ultimo viaggio nei cinque continenti del mondo (1828-1830) che, transitando per l'Estremo Oriente e l'Australia, avrebbe dovuto avere come destinazione ultima l'America latina, ma che purtroppo s'interruppe per la sua improvvisa scomparsa.

#### 8. *L'ultimo viaggio in Estremo Oriente e Oceania*

Ripartito nel luglio 1827 da Bordeaux, il *voyageur* monferrino raggiunse l'India dove visitò Calcutta alla fine del 1827 – accolto dal *General-Governor* britannico – e poi Benares, nel gennaio 1828, percorrendo quindi il fiume Gange fino a Delhi dove fu ricevuto nel febbraio successivo dal Gran Mogol. Dopo essersi spinto fino al massiccio dell'Himalaya, l'esploratore si recò a Singapore e, in seguito, a Manila e Macao, sbarcando quindi in Cina, a Canton, all'inizio del 1829. Ripartito alla volta dell'isola di Giava, vi soggiornò fino al marzo 1830, imbarcandosi poi a Surabaya per Ambon, capitale delle Molucche olandesi, dove coltivò rapporti amichevoli con il governatore Ellinghuyzen. Il giugno successivo, ripartì da Ambon a bordo della goletta olandese «Iris», comandata dal tenente di vascello Jan Hendrik De Boudyck-Bastiaanse e sbarcò il 1° luglio nella Nuova Guinea<sup>70</sup>. Due mesi dopo, durante una visita alle solfatare vulcaniche di Lahendon, nell'isola indonesiana di Celebes (oggi Sulawesi) a sud del Borneo, il Vidua immerse fortuitamente la gamba destra nel fango bollente. Fu quindi trasferito a Ternate, il capoluogo delle Molucche occidentali, per ricevere cure migliori dai medici olandesi, ma le sue condizioni peggiorarono irreversibilmente.

Il 25 dicembre 1830 morì sulla nave che lo stava trasportando ad Ambon dove si prevedeva di amputargli la gamba gravemente ustionata.

Le sue spoglie furono poi traslate nel settembre 1832 dall'Indonesia via Rotterdam a Conzano<sup>71</sup>, per essere tumulate definitivamente nel 1833 nella chiesa romanica della frazione di San Maurizio.

La notizia della sua scomparsa destò profonda emozione nella comunità scientifica europea tant'è vero che numerosi contemporanei, come il barone Alexander von Humboldt e il conte Pietro Civalieri di Masio, lo commemorarono con espressioni assai lusinghiere. Nelle sue *Memorie storiche di Alessandria*, il Civalieri

---

<sup>70</sup> Cfr. il racconto del viaggio a cura di JAN HENDRIK DE BOUDYCK-BASTIAANSE, *Voyages faits dans les Moluques a la Nouvelle-Guinee et a Celebes avec le comte Charles de Vidua de Conzano a bord de la goelette royale l'Iris*, Paris, Arthus Bertrand Editeur libraire de la Societe de Géographie, 1845. L'esplorazione della Nuova Guinea è descritta da FREDERICK-ELIZA BARON MULERT, *Vidua di Conzano (Graaf Carlo)*, in *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, a cura di PHILIPP CHRISTIAAN MOLHUYSEN, PETRUS JOHANNES BLOK, vol. V, Leiden, A. W. Sijthoff's, 1921, pp. 1019-1020); per la visita alla nuova colonia agricola indo-olandese di Merkusoord, cfr. NICK VAN NISIUS, 'Zonnetje Schieten' op de Triton, in «Moensiana», 13, autunno 2016, pp. 14-20.

<sup>71</sup> Le traduzioni in francese dei resoconti dei funzionari coloniali olandesi sull'incidente occorso al Vidua e sulle cure mediche prestategli successivamente, sono pubblicate nell'appendice *Documenti sulla morte di Carlo Vidua*, in *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* cit., tomo III, nn. 1-3, pp. 437-451; cfr. anche il processo verbale della traslazione del corpo del viaggiatore e della sua partenza da Ambon sullo *schoener* «Sirius» (26 settembre 1832), n. 4, pp. 452-455.

trascrive infatti il lungo necrologio dedicato al Vidua dalla «Revue encyclopédique», inserendo alcuni commenti personali al testo originale in lingua francese<sup>72</sup>.

### 9. Le vicende ereditarie dei manoscritti e delle collezioni di libri e souvenirs di Carlo Vidua

I diari e le relazioni del primo viaggio extraeuropeo del Vidua, in particolare i taccuini del *tour* in Egitto, i rilievi del tempio di Abu Simbel ed altri disegni architettonici, furono donati nel 1833 dal padre, conte Pio, all'Accademia delle Scienze di Torino<sup>73</sup>, insieme a oltre 1.200 libri, cui si aggiungevano «più di mille piccoli libretti di ogni fatta e di ogni paese», mappe, armi ed altri oggetti etnografici e di storia naturale fra cui un'imponente collezione di più di 2.000 conchiglie («univalvi e bivalvi»), quasi tutte provenienti dall'Oceano Indiano<sup>74</sup>.

Altri manoscritti del Vidua, relativi soprattutto alle ultime visite fatte nelle isole indiane ed olandesi, un secondo lotto di oltre 700 libri, taccuini, disegni, carte geografiche e marittime furono oggetto di un'ulteriore donazione fatta all'Accademia nel 1840 dal cugino conte Luigi Leardi Angelieri di Terzo<sup>75</sup>.

Sorte diversa ebbero i reperti raccolti dal Vidua durante il suo viaggio nella terra dei faraoni che furono spediti in Italia in quattro casse contenenti, tra l'altro, due steli lapidee di epoca cristiana recuperate in Nubia e diversi amuleti fra cui gli *ushabt* (statuine di corredo funerario) in legno rinvenuti a Tebe nella tomba del faraone Sethi I<sup>76</sup>.

Questi oggetti rimasero infatti nella disponibilità degli eredi diretti di Carlo: il padre, conte Pio e la sorella, contessa Luigia (o Luisa) Giulia Anna Francesca Maria Beccaria-Incisa di Santo Stefano Belbo. Dopo la scomparsa di questi ultimi, rispettivamente nel 1836 e 1838, il patrimonio di famiglia passò al citato cugino

---

<sup>72</sup> Cfr. «Revue encyclopédique ou Analyse raisonnée de productions les plus remarquables dans la littérature, les sciences et les arts. Recueil mensuel...», tomo LII (*Deuxième partie, Nécrologie*), ottobre-novembre-dicembre 1831, pp. 272-273. Cfr. anche ASAL, *Archivio Famiglia Civalieri*, Pietro Civalieri, *Memorie storiche di Alessandria*, busta 50, 536, fasc. 2/2, carta 143; CIVALIERI, *Memorie storiche di Alessandria* cit., parte III, 1829-1836, p. 62.

<sup>73</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (d'ora in poi A.S.A.S.T), fondo *Carlo Vidua*, 1818-1823, VID 1.

<sup>74</sup> *Ivi*, VID 4, 1834-1897, *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, tomo XXXVII, Stamperia Reale, Torino, 1834, pp. LVII-LIX. Le armi – provenienti dall'America settentrionale e dall'Oceania – e gli oggetti di storia naturale, furono ceduti negli anni successivi ad altre istituzioni museali di Torino fra cui l'Armeria Reale, istituita nel 1837 (cfr. GIORGIO DONDI, *La collezione Vidua di armi orientali all'Armeria Reale di Torino*, in *Armi antiche*, «Bollettino dell'Accademia di San Marciano», 1980, pp. 24-41).

<sup>75</sup> *Ivi*, VID 4, 1834-1897, *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie seconda, tomo III, Stamperia Reale, Torino, 1841, pp. L-LI.

<sup>76</sup> La descrizione del contenuto delle casse e le istruzioni per la loro consegna a Torino sono oggetto della lettera spedita dal Cairo il 7 agosto 1820 al marchese Domenico Ballestrino (cfr. Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo cit., tomo II, libro II, lettera n. 42, pp. 241-242). Gli *ushabt* sono statuine parti di corredi funerari che, nella tradizione egizia, avevano il compito di sostituire il defunto nelle sue occupazioni d'oltretomba.

Luigi Leardi che fu istituito da Luisa Vidua suo erede universale nel testamento segreto del 17 giugno 1834, pubblicato il 10 aprile 1838<sup>77</sup>.

Il conte Pio Vidua, depositò invece il proprio testamento il 14 settembre 1832 presso l'archivio del «Senato di S.M. sedente in Torino» (una delle cinque supreme giurisdizioni degli Stati sardi), modificando e sostituendo così quello precedente del 19 settembre 1827, da lui ritirato nella stessa data per adeguarne le disposizioni alla nuova situazione venutasi a creare dopo la scomparsa del figlio Carlo<sup>78</sup>.

Con il suo atto di ultime volontà, pubblicato il 16 luglio 1836, il conte Vidua nominò la figlia Luigia erede universale, assegnando alla moglie Enrichetta l'usufrutto di tre immobili – il palazzo civile di Casale e le due case di Conzano («antico possedimento) e San Maurizio – nonché quello generale sui beni mobili (gioielli, argenteria, carrozze, cavalli), esclusa la sua libreria personale ubicata nella residenza di Casale che veniva invece legata a suo pronipote cavaliere Luigi Millo, figlio di Giuseppa, secondogenita di Alessandro Vidua, fratello minore di Pio Gerolamo. Fra i numerosi legati mobiliari ed immobiliari a favore di Luigi Millo, quello relativo alla libreria era certamente il meno 'appetibile' sotto il profilo economico, ma riguardava una parte di patrimonio cui il testatore teneva molto, tant'è vero che egli faceva obbligo al pronipote di non spostarlo dal palazzo casalese né di permutarlo o venderlo fino al compimento dei trent'anni di età.

Ricordiamo che la libreria personale del conte Pio, formata da «opere ascetiche, di storia, e di belle lettere» – inclusi i testi presenti nel suo appartamento di Torino in strada Superga – era sempre stata da lui considerata un *corpus* ben distinto da quella del figlio Carlo che, vivente l'esploratore, era stata collocata in un'altra casa attigua al palazzo di Casale, acquistata a suo tempo da privati di nome Ventura. Per sottolineare questo differente *status* fra le due librerie, il conte Pio dispose, dopo la prematura scomparsa del figlio, che i libri acquistati da Carlo con proprie risorse patrimoniali, dovessero rimanere chiusi in alcune stanze della predetta abitazione già di proprietà Ventura, affidandone le chiavi al segretario personale, notaio Giovanni Giacomo Ronfani di Montemagno<sup>79</sup>. A chiusura del testamento, il conte Vidua raccomandò alla figlia Luisa di lasciare al pronipote

---

<sup>77</sup> Cfr. ASAL, fondo *Insinuazione, Tappa di Casale Monferrato*, 657 [già 250], aprile 1838, n. 805, notaio Luigi Lavagno, *Verbale di apertura del testamento segreto dell'Illustrissima Signora Contessa Luigia) Giulia Anna Francesca Maria Incisa di Santo Stefano defunta in questa città*, ff. 353-364, in particolare, f. 362.

<sup>78</sup> Il deposito nel Senato, istituito da un editto del duca Carlo Emanuele I del 20 ottobre 1582, confermato dalle *Regie Costituzioni* del 1770 e dal Codice civile albertino del 1837, era una prassi – alternativa alla più onerosa procedura dell'insinuazione a cura di un notaio in presenza di testimoni – tradizionalmente seguita dagli esponenti dell'aristocrazia e dall'alta borghesia imprenditoriale per evitare rischi di furto o di sparizione di documenti di particolare importanza, come i testamenti. Il testamento di Pio Vidua del 1832 depositato presso il Senato torinese è conservato in ASTO, *Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, Testamenti pubblicati*, mazzo 35/36, 1833-1836, ff. 360-373. La busta (vuota) del testamento ritirato del 1827 è conservata in ASTO, *Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, Testamenti ritirati dal Senato*, mazzo 24, 1695-1835, 658, lettera V, 658.

<sup>79</sup> È appena il caso di ricordare che una parte significativa della libreria di Carlo era già stata donata dal padre nel 1833 all'Accademia delle Scienze di Torino.

cavalier Millo, e, in sua mancanza, al fratello marchese Evasio, o ai figli di quest'ultimo, «tutte le carte e memorie di famiglia»<sup>80</sup>.

Dopo il decesso del conte Pio nel 1836, la libreria di Carlo fu trasferita a cura della sorella Luisa dall'ex casa Ventura nella di lei residenza senza alcuna opposizione da parte del cugino Luigi Millo. Quest'ultimo – dopo la scomparsa nel 1838 di Luisa, la quale aveva istituito nel testamento segreto del 16 giugno 1834 suo erede universale il cugino conte Luigi Leardi, lasciandogli anche la predetta libreria di Carlo – intentò tuttavia una causa, insieme alla di lui madre, marchesa Giuseppa Vidua, contro lo stesso Leardi, in qualità di erede mediato di Pio Vidua ed immediato di sua figlia Luisa, eccependo che nel legato della libreria lasciategli dal conte Pio fosse compresa anche quella di Carlo, nel frattempo sistemata nella citata residenza di sua sorella Luisa. Della causa fu investito, in primo grado il Regio Tribunale di Prefettura (1838) e poi, in appello, il Reale Senato di Casale (1840) che rigettarono le richieste dei Millo, riconoscendo al Leardi lo status giuridicamente differenziato delle due librerie, escludendo quindi che la libreria raccolta da Carlo Vidua dovesse ritenersi inclusa nel legato assegnato a Luigi Millo dal testamento del conte Pio. Non è un caso che il conte Leardi donò due anni dopo all'Accademia delle Scienze di Torino più di settecento volumi raccolti dal Vidua e stampati in dieci lingue diverse, cinese e turco compresi.

Il Senato casalese si pronunciò anche su un'altra questione riguardante questa volta il testamento di Luisa Vidua che aveva legato alla cugina Giuseppa la sua casa di Casale, attigua a quella del marchese Millo, insieme a tutti i mobili ivi esistenti<sup>81</sup>. L'appellante marchesa Millo, la quale aveva sollevato senza successo identica questione in primo grado, sosteneva che fra i mobili oggetto del legato, dovessero essere ricompresi anche i restanti arredi che la testatrice Luisa aveva nel frattempo spostato in un altro edificio – attiguo alla sua abitazione – da lei affittato per destinarli alle finalità descritte in alcune lettere prodotte in giudizio dal convenuto cugino Luigi Leardi. Si trattava infatti di vari beni (reperti antichi, libri, semplici curiosità) che, nelle intenzioni di Luisa Vidua, erano finalizzate alla costituzione di un museo per conservare anche le «memorie» preziose raccolte dal fratello Carlo durante i suoi viaggi.

Il magistrato d'appello casalese, respinse parzialmente le ulteriori pretese dell'appellante marchesa Millo e riconobbe che spettassero all'asse ereditario e, in particolare, al cugino Leardi i seguenti beni che venivano così esclusi dal legato: denaro, gioielli, libri, medaglie, armi, oggetti artistici, scientifici e antichità idonei a far parte di un museo.

---

<sup>80</sup> ASTO, *Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, Testamenti pubblicati*, mazzo 35/36, 1833-1836, f. 373.

<sup>81</sup> «Lego alla Marchesa Giuseppa Millo, mia cugina, la casa da me posseduta in questa città, attigua a quella del Marchese Millo, con tutti i mobili, che in essa esisteranno, ad eccezione del mio vestiario e lingerie personale, e di quegli altri effetti, di cui avrò altrimenti disposto anche con memorie private scritte in carta bollata da me sottoscritte» (cfr. ASAL, fondo *Insinuazione, Tappa di Casale Monferrato*, 657 [già 250], aprile 1838, n. 805, notaio Luigi Lavagno, *Verbale di apertura del testamento segreto dell'Illustrissima Signora Contessa Luigia Giulia Anna Francesca Maria Incisa di Santo Stefano defunta in questa città*, ff. 361-362).

Nel suo testamento, presentato il 31 marzo 1846<sup>82</sup> e pubblicato il 18 aprile 1846<sup>83</sup>, il giovane conte Leardi nominò la madre, contessa Clara Montiglio Cocconito di Montiglio, erede universale del suo patrimonio, pregandola di raccogliere in due sale del suo palazzo in Casale «la libreria, carte, scritti, curiosità, antichità ed oggetti rari formanti il così detto Museo ossia raccolta di tutti gli oggetti pervenuti dal Conte Carlo Vidua», collocandovi i busti dei suoi cugini, il citato conte Carlo e della contessa Incisa di Santo Stefano di lui sorella, ed «ordinando il tutto in modo da far bella mostra di loro».

Il conte Leardi pregò altresì la madre «di voler poi provvedere acciò li stessi oggetti e libreria rimangano perpetuamente riuniti in un sol luogo in questa città a decoro della medesima per lustro della famiglia e ad onoranza dell'illustre Defunto che con tante sue fatiche ebbe a raccogliercle»<sup>84</sup>. Poiché Luigi Leardi morì prematuramente nel 1846, i reperti egizi, i restanti oggetti ed i libri del Vidua che non erano stati donati all'Accademia delle Scienze, furono legati al comune di Casale Monferrato dalla madre di Luigi, Clara Leardi, vedova del conte Giulio Cesare, figlia del marchese Giovanni Giacomo Cocconito di Montiglio.

Nel suo testamento segreto depositato il 5 dicembre 1852 (insinuato il 29 successivo) e aperto il 14 agosto 1854<sup>85</sup>, la nobildonna, dopo aver nominato erede universale del suo patrimonio il «Regio Ospedale degli Infermi», di Casale Monferrato, legò all'amministrazione civica, oltre al suo palazzo di famiglia e agli arredi, la somma di 250.000 lire e gli oggetti vari provenienti dalla successione del conte Carlo Vidua, compresi i quadri e le incisioni.

La contessa Leardi vincolò peraltro il Comune di Casale a destinare la somma e la sua rendita alla raccolta e conservazione dei citati beni affinché fossero collocati nel piano terreno del palazzo legato, occupando tutte le sale ritenute idonee ad esporre al pubblico libri, carte di famiglia e gli oggetti pervenuti dall'eredità del conte Carlo Vidua, affinché ogni cosa fosse ordinata in modo tale da fare bella mostra e «tornare a decoro della Città, a lustro della famiglia Leardi, e ad onoranza dell'illustre defunto»<sup>86</sup>.

Quanto ai manoscritti del conte Vidua – precisava la contessa Leardi – i medesimi avrebbero dovuto essere conservati e custoditi a cura del Comune in una delle predette sale, senza tuttavia poter essere esposti al pubblico.

---

<sup>82</sup> Cfr. ASAL, fondo *Insinuazione, Tappa di Casale Monferrato*, 771 [già 346], vol. I, aprile 1846, notaio Francesco Devecchi, *Presentazione di testamento sigillato dell'Illustrissimo Signor Conte e Cavaliere Don Luigi Angelieri di Terzo*, f. 309 ss.

<sup>83</sup> Cfr. ASAL, fondo *Insinuazione, Tappa di Casale Monferrato*, 773 [già 347], vol. I, maggio 1846, notaio Francesco Devecchi, *Atto d'aperizione del testamento segreto dell'Illustrissimo Signor Conte e Cavaliere Don Luigi Angelieri di Terzo*, ff. 241-248.

<sup>84</sup> *Ivi*, f. 248.

<sup>85</sup> Cfr. ASAL, fondo *Insinuazione, Tappa di Casale Monferrato*, 921 [già 454], dal 9 agosto al 31 agosto 1854, n. 29, notaio Giovanni Negri, *Atto d'apertura del testamento segreto della Signora Contessa Clara Leardi Angelieri di Terzo nata Cocconito Montiglio*, ff. 84-96; ASAL, fondo *Notai di Casale*, n. 2229, notaio Giovanni Negri, *Parte prima. 1854 luglio a tutto ottobre*, n. 38, *Apertura del testamento segreto della Signora Contessa Clara Leardi Angelieri di Terzo nata Cocconito Montiglio*, ff. 141-147.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 91.

Nel lascito testamentario a favore del capoluogo monferrino la contessa Leardi aveva previsto anche fondazione nel palazzo di famiglia di un istituto-convitto, intitolato al figlio, destinato a favore a giovani appartenenti alle classi meno agiate. Il Comune di Casale eseguì questa disposizione testamentaria realizzando nel 1858 il primo Istituto tecnico in Italia che tuttora svolge funzioni didattiche con la denominazione «Istituto di istruzione superiore Leardi».

#### 10. Le attuali collocazioni archivistiche e museali delle collezioni Vidua

Come è già stato ricordato, gli appunti, i diari e le relazioni del primo viaggio extraeuropeo sono conservati dall'Accademia delle Scienze di Torino insieme a disegni, rilievi architettonici di templi, carte geografiche e lettere di raccomandazione<sup>87</sup>. A questa importante documentazione si aggiunge la citata vasta raccolta libri e opuscoli stampati in un gran numero di lingue<sup>88</sup>.

I reperti egizi del Vidua sono oggi collocati, insieme a cimeli degli altri lunghi viaggi, presso il Museo Civico di Casale Monferrato<sup>89</sup>. Alcuni di questi oggetti, come gli *ushabt* di Sethi I e le due steli funerarie nubiane di epoca cristiana (VIII-X sec.), sono attualmente in prestito al Museo Egizio di Torino, insieme a un tondo in gesso con l'immagine del Vidua realizzato da Angelo Bruneri, allievo di Bertel Thorwaldsen.

I taccuini con gli appunti dell'ultimo viaggio dell'esploratore in Oriente, alcune sue lettere autografe ed altre «commendatizie» sono invece conservati nel fondo della *Famiglia Vidua di Conzano* presso l'Archivio storico del Comune di Casale Monferrato. Nella Biblioteca Civica del capoluogo monferrino, è stata invece sistemata la restante parte della cospicua biblioteca del *voyageur*<sup>90</sup> caduta in successione e la sua importante collezione di incisioni francesi e di *brochures* raccolte tra la fine dell'Impero napoleonico e la Restaurazione.

Altri oggetti raccolti dal Vidua nel suo ultimo viaggio in Oriente e Oceania si trovano ora presso il *Museo delle Civiltà* (già Museo Preistorico ed Etnografico «Luigi Pigorini») di Roma.

Nel fondo *Federico Patetta*, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, sono presenti numerose lettere autografe del viaggiatore casalese, inviate a Cesare e

---

<sup>87</sup> A.S.A.S.T, fondo *Carlo Vidua*, 1818-1823, VID 1.

<sup>88</sup> Cfr. anche gli elenchi di libri cinesi (A.S.A.S.T, fondo *Carlo Vidua*, VID 3, 1829). Per la descrizione dei fondi cfr. altresì ANDREA TESTA, *Le collezioni e le raccolte di Carlo Vidua*, in *Carlo Vidua, viaggiatore e collezionista (1785-1830)* cit., a cura di GIAN PAOLO ROMAGNANI, pp. 57-63; ELENA BORGHI, *Il fondo archivistico e librario di Carlo Vidua*, in CARLO VIDUA, *In viaggio dal grande Nord all'Impero ottomano (1818-1821). Diari e documenti nell'Accademia delle Scienze di Torino*, a cura di ANTONIO INVERNIZZI, ALESSANDRO ROCCATI, Accademia delle Scienze di Torino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, tomo I, pp. XI-XIV.

<sup>89</sup> Si tratta di una trentina di oggetti, fra cui i sei *ushabt* di Sethi I, tre altri *ushabt* (compreso quello di Padiamon in *faïence* azzurra), un amuleto occhio *udjat* (c.d. «integro») in *faïence* verde e quello di Horus in forma di falco in *faïence* azzurra, quattro scarabei, una statuetta votiva di Osiride in bronzo e altri oggetti, fra cui una situla ed un anello con una rana avvolta da un serpente.

<sup>90</sup> Cfr. CLAUDIA COPPO, *Il fondo librario Carlo Vidua della biblioteca civica di Casale Monferrato*, in «Bibliofilia subalpina», Quaderno 2005, Regione Piemonte, Centro Studi Piemontesi, pp. 98-117.

Prospero Balbo, che risultano particolarmente utili per ricostruirne la biografia culturale<sup>91</sup>.

Ulteriore materiale documentario relativo al viaggiatore casalese è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino dove si trova un faldone con un gruppo di sue lettere autografe di notevole rilievo storico per la nascita del Museo Egizio<sup>92</sup>.

La Biblioteca Reale di Torino conserva inoltre alcune lettere inviate dal Vidua all'amico Luigi Provana del Sabbione, pubblicate in seguito da Cesare Balbo<sup>93</sup>. Infine, un altro piccolo gruppo di lettere è collocato presso la Biblioteca Civica del capoluogo subalpino nel fondo intitolato al conte *Luigi Giovanni Maria Nomis di Cossilla*, già Sovrintendente capo dei «Regi Archivi».

© Tutti i diritti riservati - ai sensi della Legge n. 633 del 22 aprile 1941.

---

<sup>91</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, fondo *Federico Patetta, Autografi e documenti*, mazzo Vidua 1539. Le lettere autografe sono 98: 35, già edite e scritte fra il 1806-1812, furono tutte (tranne due con destinatario il conte Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato) inviate all'amico Cesare Balbo che le pubblicò nel 1834 con numerose parti variamente "espunte"; le restanti 68, inedite e scritte fra il 1806-1812, una nel 1816 ed un'altra del 1816, furono quasi tutte indirizzate a Cesare, tranne una inviata al padre Prospero Balbo (1822). Sono inoltre conservati appunti, minute, copie di lettere autografe e biglietti diretti al Vidua (1824-1830). Sul punto cfr. EZIO FALCOMER, *Gli inediti di Carlo Vidua alla Biblioteca Vaticana*, in «*Studi piemontesi*», XIX (1990), 2, pp. 493-501.

<sup>92</sup> A.S.TO, Sezione Corte, fondo *Materie economiche, Istruzione Pubblica, Musei e altri stabilimenti scientifici, Regio Museo d'Antichità, Museo Egizio 1762-1847*, mazzo 2, f. 1.

<sup>93</sup> BIBLIOTECA REALE DI TORINO, *Manoscritti*, 267.2.